

L'ex capo del Sismi e il suo braccio destro Marco Mancini a giudizio con altre 31 persone

Bisogna stabilire perché Omar fu rapito, picchiato e trasportato, via Aviano e Ramstein, in Egitto

Abu Omar, processo per Pollari e gli agenti Cia

Rinvio a giudizio per il rapimento dell'ex imam, respinto il rinvio chiesto dalla difesa dopo il ricorso del governo sul segreto di Stato. Patteggia l'ex vicedirettore di «Libero»

di Susanna Ripamonti / Milano

RINVIO A GIUDIZIO per l'intelligence italo-americana accusata del sequestro dell'imam egiziano Abu Omar, ovvero per l'ex direttore del Sismi Nicolò Pollari, per il suo braccio destro Marco Mancini, e altre 31 persone, tra cui i 26 agenti della Cia, che

rimarranno latitanti, se il governo italiano non inoltrerà agli Usa la richiesta di estradizione. Il processo per i 33 imputati inizierà l'8 giugno. Il Gup Caterina Interlandi ha invece accolto la richiesta di patteggiamento da parte del maresciallo dei carabinieri Luciano Pironi, e per il vice-direttore di «Libero» Renato Farina, a libro paga del Sismi, condannando il primo a 1 anno, 9 mesi e 10 giorni e il secondo a sei mesi convertiti in sanzione pecuniaria.

Prima che il giudice si ritirasse in camera di consiglio, i difensori di Pollari avevano afferrato al volo il salvagente lanciato dal governo, alla vigilia della sentenza. Avevano infatti chiesto un rinvio in attesa che la Corte Costituzionale si pronunciasse sull'ammissibilità del conflitto di attribuzione sollevato da Palazzo Chigi, ma la richiesta è stata respinta e le decisioni della Consulta, quando saranno note, verranno esaminate in dibattimento. I giudici costituzionali dovranno stabilire in primo luogo se è fondata (e dunque ammissibile) l'accusa che il governo rivolge alla procura milanese, di aver violato il segreto di Stato. Superato questo primo scoglio, si dovranno indicare quali sono i documenti depositati agli atti che, se resi pubblici, potrebbero minacciare la sicurezza nazionale e che ovviamente non potranno essere utilizzati nel dibattimento. Ma va detto che finora, nessuna obiezione è stata sollevata dai difensori degli imputati, in relazione ai documenti che già sono agli atti. Lo

Pollari sostiene di non potersi difendere perché dovrebbe usare documenti coperti da segreto di Stato

stesso Pollari ha sostenuto che non può difendersi perché dovrebbe utilizzare documenti coperti dal segreto di Stato, ammettendo implicitamente che questi documenti non sono stati ancora acquisiti. Ma la vera tegola che pende sul processo è la cosiddetta norma «salva-Pollari» contenuta nella legge di riforma dei servizi, che estende agli imputati una facoltà che attualmente riguarda solo i testimoni: avvalersi del segreto di Stato per ottenere una sostanziale immunità. La decisione del gup si fonda su quattro elementi: i tracciati dei tabulati telefonici e i relativi riscontri per quanto riguarda i movimenti degli agenti della Cia, l'assunzione di informazioni da parte degli investigatori, gli interrogatori e le testimonianze e soprattutto la conversazione del 2 giugno dell'anno scorso a Roma, tra Marco Mancini e il generale Gustavo Pignero poi deceduto, in cui si parla esplicitamente del ruolo del Sismi nel sequestro.

Secondo il Gup è necessario un processo per stabilire le responsabilità di quanto accaduto in via Guersoni a Milano il 17 febbraio del 2003 quando Abu Omar fu rapito, picchiato, trasportato attraverso le basi di Aviano e di Ramstein (Germania) in Egitto dove fu torturato. Malgrado le nuvole all'orizzonte il procuratore aggiunto Armando Spataro è fiducioso: «Il processo andrà avanti». Ovviamente deluse, le difese degli imputati, anche se la sentenza era talmente scontata che alcuni difensori l'hanno commentata prima ancora che fosse ufficializzata. I toni sono comunque moderati. Titta Madia, legale di Pollari si dice «fiducioso del corso della giustizia. Sia pure con tempi lunghi e passaggi drammatici ci darà ragione».

Così però il generale ammette in modo implicito che questi documenti non sono stati ancora acquisiti



La scheda

Un'inchiesta chiusa lo scorso ottobre

17 febbraio 2003 L'ex imam della moschea di viale Jenner, Abu Omar viene sequestrato a Milano

Aprile 2003 In libertà provvisoria fuori dal carcere del Cairo, Abu Omar

telefona alla moglie in Italia e spiega di essere stato rapito da agenti Usa

Giugno 2005 La procura di Milano emette i primi ordini di custodia cautelare contro agenti Cia

5 luglio 2006 finiscono in carcere i funzionari del Sismi Marco Mancini e

Gustavo Pignero

15 luglio 2006 Pollari è indagato

6 ottobre 2006 la procura chiude l'inchiesta. 35 indagati per il sequestro, 4 per favoreggiamento

11 febbraio 2007 Abu Omar ai domiciliari a Alessandria d'Egitto

Fassino avverte: la politica ne stia fuori

Berlusconi contro i giudici: «Così mettono a rischio la sicurezza dei cittadini»

/ Roma

«È UN PROCESSO assolutamente da non farsi che ha come risultato che i nostri servizi non avranno più la collaborazione di nessun'altra intelligence straniera. È

un colpo contro la sicurezza dei cittadini italiani». È un attacco a testa bassa contro la magistratura milanese quello sferrato dall'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi dopo i rinvii a giudizio decisi dal gup. Perché per Berlusconi, indipendentemente dalle accuse della procura milanese, quel processo non va fatto e l'operato dei nostri servizi va approvato in pieno. «Tanto è vero - ha osservato - che in cinque anni non c'è stato nessun attentato in Italia». Insomma, ha concluso, «si tratta di un colpo alla si-

curezza dei cittadini». Una posizione opposta rispetto a quella del segretario dei Ds Piero Fassino, secondo il quale «quello che possiamo chiedere è augurarci che l'accertamento delle responsabilità sia il più rapido possibile in modo da fugare dubbi, equivoci e ombre che si sono prodotte in questa vicenda. È una vicenda - ha aggiunto - che adesso è consegnata alla Magistratura. E credo che, quando è in corso un'attività d'indagine e di rinvio a giudizio da parte della magistratura, non sia opportuno che la politica interferisca».

Il segretario Ds: non sovrapporsi alla magistratura
Brutti: inaccettabili parole dall'ex premier

Parole che per molti sono state anche una risposta alle dichiarazioni fatte nei giorni scorsi dal vicepresidente del Consiglio e leader della Margherita Francesco Rutelli che, riferendosi al conflitto di attribuzioni con la magistratura sollevato dal governo di fronte alla Corte Costituzionale, aveva accusato la magistratura di aver violato il segreto di stato nella fase dell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar. «Ho fatto il ministro della Giustizia - ha proseguito Fassino - e so per esperienza che ogni qual volta la politica si sovrappone alla giustizia non fa un buon servizio né all'imparzialità e all'indipendenza della giustizia, né all'autonomia della politica». Parole simili a quelle usate anche dal vicepresidente del Comitato parlamentare di controllo sull'attività dei servizi segreti, il diessino Massimo Brutti. «È inaccettabile che il leader di Forza Italia pretenda di stabilire quali processi penali

IL CONFLITTO SUL SEGRETO DI STATO

Lo sfogo di Spataro: dal governo non me l'aspettavo

Conclusa l'udienza preliminare, il procuratore aggiunto Armando Spataro esprime tutto il suo stupore per il conflitto di attribuzioni sollevato dal governo e annunciato «in termini perentori» da Rutelli. E spiega: «Mai il governo o gli imputati o vertici del Sismi hanno opposto il segreto di Stato sui documenti sequestrati in via Nazionale a Roma il 5 luglio 2006». «Abbiamo anzi agli atti formali attestazioni circa la inesistenza di segreto di Stato sul sequestro di Abu Omar e riconoscimenti della correttezza del nostro operato anche da parte dell'allora vertice del Sismi». La seconda ragione di sorpresa «è che nessun divieto di legge esiste circa la sottoposizione ad intercettazione telefonica di comunicazione degli appartenenti ai Servizi: non lo prevede neppure la riforma appena approvata alla Camera». Spataro conferma che «la Procura incaricherà un emerito costituzionalista di sostenere le proprie ragioni, nella fiduciosa attesa di una valutazione della Corte Costituzionale». Sollecita quindi

il governo a comunicare la sua decisione sulla richiesta di estradizione degli agenti Cia ricordando che «il silenzio dell'attuale governo ormai supera l'estensione temporale di quello del precedente, per il quale una quindicina di senatori della allora opposizione - tra cui c'erano due senatori oggi sottosegretari - accusarono il Ministro Castelli di ostacolare la giustizia». Prodi ha parlato di un nesso tra la mancata risposta e la decisione di sollevare conflitto dinanzi alla Corte Costituzionale. «Ma nessuno ha spiegato in cosa consisterebbe questo nesso. A nostro avviso esso appare incomprensibile visto che riguarderebbe imputati stranieri la cui estradizione era stata richiesta persino prima che si acquisissero elementi di prova a carico di appartenenti al Sismi». E chiude ricordando l'atteggiamento di collaborazione con la magistratura adottato da altri governi europei ed evidenziando che la linea scelta dall'Italia sia in opposizione con quella dello stesso Parlamento Europeo.

COME WELBY

Un anestesista da Nuovoli Poi arriva l'arcivescovo

SASSARI Serata tesa ieri all'ospedale Santissima Annunziata dove è ricoverato Giovanni Nuovoli, l'uomo che ha chiesto di poter morire come Welby. Prima è arrivato Marco Cappato, segretario dell'Associazione Coscioni, presentandosi assieme con un medico anestesista. Con l'eurodeputato vi era anche la moglie di Nuovoli. Dopo che si è diffusa la notizia dell'arrivo all'ospedale si è recato anche l'arcivescovo di Sassari, Paolo Atzei, come a marcare l'altro. «La vita non è politica, si parla tanto di accanimento terapeutico ma a me sembra che in questo caso ci sia un accanimento mass mediatico» ha detto Atzei. «Non era la prima volta - ha spiegato il monsignore - che venivo a trovarlo. La posizione della Chiesa è semplice: né accanimento, né diminuzione delle cure. E certamente, per la legge di Dio, non può essere per staccare la spina».

Bologna, il «duello» tra luminari del S. Orsola finisce con minacce e bossoli

Oculistica sotto choc: al professor Campos telefonate e lettere minatorie. Il caso del concorso non vinto dalla moglie del rivale, ora entrambi indagati

Giulia Gentile / Bologna

C'È UN DIPARTIMENTO, quello di Oculistica al Policlinico Sant'Orsola di Bologna. E ci sono due «pezzi grossi» del settore, medici di lungo corso nella stessa

specialità, colleghi rivali che si fronteggiano da una decina d'anni e che ora, probabilmente, sono giunti alla resa dei conti finale. Forse, in vista dell'imminente pensionamento di uno dei due. È questo oggi, l'eredità del professor Renato Meduri nell'Ateneo

più antico del mondo, e nel Policlinico che uno studio della Bocconi pone ai vertici in Italia, il motivo principale del conflitto fra lui e Emilio Campos, direttore della prima Clinica oculistica al Sant'Orsola. Un conflitto che, però, ha radici almeno negli anni Novanta, se è vero che in uno degli ultimi burrascosi faccia a faccia, l'uno (Meduri) ha accusato l'altro di averlo denunciato per aver fatto credere di essere in malattia, mentre in realtà operava nella clinica privata Villa Tonio. E di aver timbrato i cartellini segnaposto in modo da risultare sempre presente al Sant'Orsola. Una faccenda imbarazzante, che a Meduri costò la condan-

na in primo grado a un anno e dieci mesi per truffa e falso. Ma che non gli aveva, comunque, fatto perdere nessuno dei vari ruoli ed insegnamenti che ricopriva fino a pochi giorni fa al Policlinico. Il medico, che martedì si è dimesso da direttore del dipartimento di Discipline chirur-

Il professor Meduri e la moglie Lucia Scorolli nella bufera
La procura indaga su altri concorsi

giche dei trapianti e della Scuola di specializzazione in Oftalmologia, dal giorno prima è obbligato - insieme alla moglie - a stare lontano dall'Università e dal Policlinico per disposizione del Gip Milena Zavatti. E sarebbe proprio la moglie, Lucia Scorolli, ex direttore facente funzioni dell'Unità operativa di Oftalmologia, il perno attorno cui ruota una brutta storia di minacce e pressioni. All'inizio di gennaio, Campos denunciò alla Digos bolognese che - da novembre - è vittima di intimidazioni per favorire Scorolli in un concorso da professore associato in Oftalmologia, poi conclusosi il 29 gennaio con la vittoria di un'altra persona. Per segna-

lare questa vicenda ai vertici dell'Università, Campos inviò tre lettere al Rettore Pier Ugo Calzolari, lamentando pure di essere stato costretto ad assumere un bodyguard privato. Le minacce non si limitano alle telefonate anonime nel cuore della notte: alla madre e al cognato vengono recapitate buste contenenti bossoli, e anche i membri della commissione del concorso ricevono pressioni. Per questo nei prossimi giorni la Procura bolognese acquisirà documenti sugli ultimi concorsi banditi a Medicina, e qualche rappresentante dell'Università potrebbe essere chiamato a testimoniare come persona informa-

ta sui fatti. Anche se, precisano gli inquirenti, un'ipotesi di omessa denuncia all'autorità giudiziaria da parte dell'Ateneo è ancora tutta da valutare. Al momento, l'inchiesta che vede indagati Meduri, Scorolli, e i due presunti esecutori delle minacce, Remo Grassetti e Roberto Talarico, resterà separata dalla vecchia inchiesta del sostituto procuratore Enrico Cieri sui presunti concorsi pilotati nei dipartimenti di Medicina interna e Gastroenterologia. Ma - spiega il Procuratore capo Enrico Di Nicola - «copia degli atti» dell'indagine partita dalla denuncia di Campos, «che riguarda il sistema dei concorsi, confluirà nel vecchio fascicolo».

COSENZA

Esplode ordigno operaio muore dilaniato

Forse portava la bomba che ne ha provocato la morte in una borsa che aveva con sé Francesco Misciassi, 55 anni, l'operaio deceduto ieri a Torano Castello (Cosenza). È l'ipotesi fatta dai carabinieri, che escludono il movente per fatti di criminalità. Non è escluso che Misciassi custodisse l'esplosivo nella borsa per motivi di lavoro. Lavorava in un cantiere edile a Castrolibero, dove aveva lasciato l'automobile. L'ordigno, nella cui esplosione Misciassi è rimasto dilaniato, si trovava fuori dalla sua automobile.